

Platel e il suo Mozart corporeo «Gioco con le contaminazioni»

IL COLLOQUIO

Il Requiem di Mozart interpretato da una Gibson rossa, una fisarmonica, una tuba, una piccola tastiera a lamelle. E da quattordici musicisti africani che eseguono e danzano, variazioni sul tema. Alain Platel, uno dei più creativi e apprezzati coreografi dei nostri tempi interpreta un testo sacro, la *Messa in re minore*, e reinventa un suo rito funebre dove si canta, si balla, si suona e si elabora il dolore in modo vitale. «Quando Fabrizio Cassol, il compositore con cui lavoro da anni, mi ha proposto di creare qualcosa insieme, partendo dal *Requiem*, sono rimasto frastornato», spiega Platel, «l'operazione mi sembrava audace, quasi arrogante. Poi ho sentito i primi brani della partitura. E mi

hanno incantato: un distillato di Mozart, contaminato da suggestioni di ogni parte del mondo». E il pubblico, l'altra sera alle Fondrie Limoni Moncalieri, si è sciolto in un applauso prolungato, abbracciando la performance con calore. Con questo spettacolo che sfiora tutti i linguaggi artistici, chiude il Festival **Torinodanza**. «Sono coreografo per caso. Non ho una compagnia stabile, solo un posto dove incontro i gruppi con cui condivido i miei progetti. Alcuni provengono dal balletto classico, altri dall'hip hop o dai sentieri più diversi. Stiamo insieme anche un anno prima che si delinei uno spettacolo».

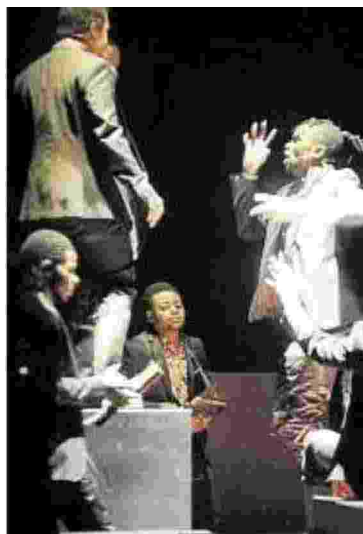
Studia da psicoterapeuta, una carriera nella danza: «Il lavoro psicologico ha alimentato l'altro. I miei spettacoli sono tutti ispirati dall'osservazione delle persone,

dalle parole che i corpi si scambiano senza parlare».

Oggi Mozart, in passato Bach, Verdi, Wagner. «L'incontro con Gerard Mortier, sovrintendente di teatri d'opera e grande amico scomparso, è stato centrale. Prima di morire mi disse di concentrarmi su Mahler. Mi propose anche di avvicinarmi alle regie liriche». E poi il sodalizio con il compositore Cassol. «Dura da anni e in *Requiem pour L.* abbiamo incrociato i desideri di incontrare Mozart e le necessità di elaborare perdite personali. Al lavoro musicale e coreografico si è aggiunto un regalo speciale da Lucy, la L. del titolo, che ci ha permesso di filmare gli ultimi attimi sereni della sua vita. La sua forza è la luce intorno a cui ruota tutto lo spettacolo».

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dello spettacolo

**LO SPETTACOLO
CURATO DAL CELEBRE
COREOGRAFO
HA CHIUSO FRA GLI
APPLAUSI IL FESTIVAL
TORINODANZA**

